

PARROCCHIA S. ROBERTO BELLARMINO TARANTO

I PRIMI VENERDÌ DEL MESE IN PARROCCHIA
OMELIA DEL PARROCO
5 NOVEMBRE 2010

TONINO BELLO, VESCOVO
LA CHIESA DEL GREMBIULE

1. Nella campagna di Alessano (Le), paese dove don Tonino è nato il 18 marzo 1935, una vettura si ferma presso un viandante. Una suora chiede: «Dov'è don Tonino Bello?». E' il decimo anniversario della morte, vuole pregare sulla sua tomba. Ignora che sta rivolgendosi a Marcello, il fratello del Vescovo. Gioisce l'interlocutore perché la gente non cerca una tomba, ma una persona. Verrebbe da rispondere: «*Non è qui, è risorto*», perché la gente lo venera come un santo, anche prima dell'apertura ufficiale del processo di canonizzazione avvenuta solo di recente, il 30 aprile 2010. Ma don Tonino non è come i grandi santi. Lui era una persona normale, la sua era una santità feriale, come dovrebbe essere quella di tutti i cristiani.

E' ordinato sacerdote l'8 dicembre 1957, alla fine degli anni 70 è nominato parroco di Tricase e nel 1982, a soli 47 anni, Giovanni Paolo II lo nomina Vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi.

2. Comunione, evangelizzazione e scelta degli ultimi sono i perni su cui si sviluppa la sua idea di Chiesa. E' famosa la sua definizione di **Chiesa del Grembiule**: una comunità cristiana, cioè, che sa chinarsi umilmente sui piedi degli uomini senza tralasciare di analizzare in profondità le cause delle nuove povertà. Il suo servizio privilegia la **teologia del volto** che vuol dire incontro e accoglienza dell'altro, conosce le fasi della denuncia e dell'annuncio come momenti dinamici di una stessa missione che si propone all'intera comunità. La sua è una Chiesa fondata sul Vangelo del servizio e della pace.

Così si schiera a fianco degli operai delle acciaierie di Giovinazzo, in lotta per il lavoro; insieme ai pacifisti nella marcia a Comiso, contro l'installazione dei missili nucleari; insieme agli sfrattati che ospiterà in episcopio. Diceva: «*Io non risolvo il problema degli sfrattati, ospitando alcune famiglie in episcopio, ma pongo un segno di condivisione che alla gente deve indicare strategie nuove*». Era convinto che era il momento di abbandonare i segni di potere per il **Potere dei Segni**. Così, grazie a lui, nascono la casa per la Pace, la comunità Apulia per il recupero dei tossicodipendenti, un centro di accoglienza per immigrati con tanto di moschea.

Ben presto sperimenta la difficoltà di farsi comprendere da una fetta di clero, ma non ha difficoltà a comunicare con i giovani, che capiscono immediatamente quanto e come, questo piccolo uomo sta cambiando le coscienze della gente.

Ad essi è rivolto questo augurio di speranza, pronunciato pochi giorni prima di morire. «*Ragazzi, tanti auguri di gioia, di buona salute; che i vostri sogni fioriscano tutti. Tanti auguri perché nei vostri occhi ci sia sempre la trasparenza dei laghi e non si offuschino mai per le tristezze della vita che sempre ci sommergono. Vedrete*

come fra poco la fioritura spirituale della storia inonderà il mondo perché andiamo incontro a momenti splendidi della storia. Il Signore vi renda felici nel cuore. Non barattate mai l'onestà con un pugno di lenticchie. Coraggio, vogliate bene a Gesù Cristo, prendete in mano il Vangelo, cercate di tradurre in pratica quello che vi dice con semplicità di spirito. Poi amate i poveri, perché da essi viene la salvezza. Vi abbraccio tutti ad uno ad uno, guardandovi negli occhi e vi dico: Ti voglio bene».

3. I poveri sono il fulcro dell'attenzione di don Tonino, tanto che li mette sullo stemma all'ingresso del vescovado a Molfetta e ben presto sono al centro di un progetto pastorale che coinvolge tutta la sua diocesi. La povertà che lui predica alla sua Chiesa non è retorica, non è astratta. E' una povertà intesa come condivisione della ricchezza. E' una povertà che lui stesso incarna, nello stile di vita di ogni giorno, accomunandosi alla sua gente. Si pensi che non tiene per sé neanche la congrua di vescovo, che dona ai poveri, agli ultimi, a chi ha bisogno. Rifiuta gli ornamenti vescovili, il titolo di monsignore o eccellenza. Per tutti è e rimarrà sempre *«don Tonino»*.

4. A causa della radicalità delle sue scelte evangeliche ben presto si scontra con gli uomini politici. La conoscenza del Movimento di Educazione alla Pace Pax Christi, di cui diviene presidente nel 1985, lo induce a lavorare per il disarmo, per l'obiezione alle spese militari, contro l'installazione degli F16 a Crotone, degli Jupiter a Gioia del Colle. Dopo gli interventi sulla Guerra del Golfo viene accusato di incitare alla diserzione. Invece c'è sempre una coerenza nelle sue scelte di uomo, di cristiano, di vescovo, ma sa di essere diventato un vescovo scomodo. La fedeltà al Vangelo sarà sempre più forte delle lusinghe dei benpensanti e delle pressioni di chi avrebbe voluto normalizzarlo. La marcia pacifica a Sarajevo, nel dicembre 1992, di cui sarà ispiratore e guida, sebbene già malato, gli permetterà di esprimere il suo credo: *«Noi siamo qui allineati su questa grande idea, quella della nonviolenza attiva. Noi siamo qui venuti a portare un germe, domani fiorirà. Gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati»*.

5. Una cometa dura poco nel cielo, al massimo per un mese. Don Tonino è durato poco nel firmamento della Chiesa Italiana, eppure ha lasciato la sua impronta. Attraverso i suoi scritti continua la sua testimonianza di fede, continua ad affascinare nuove persone, così come allora sedusse coloro che erano sulla sua lunghezza d'onda. Rimangono toccanti e provocatorie alcune pagine di fraterno dialogo con i personaggi biblici, oppure l'epistolario con persone che emergono dalla realtà come spine nel fianco debole della storia (a Massimo ladro, al fratello marocchino, a Giuseppe l'ubriacone), le sue riflessioni sulla figura e le virtù di Maria, le metafore e le coniazioni di nuovi termini nel momento in cui deve parlare della pace e proporre strade concrete.

Il 20 aprile 1993 un cancro indomabile (il drago) lo ferma. Poche ore prima, durante l'ultima concelebrazione eucaristica, sussurrerà queste parole: «Il Padre mi viene incontro, ecco, mi alza, mi porta fino lassù». E poi guardando l'icona della Madonna: *«Maria donna del silenzio, della frontiera, del servizio, del popolo, della pace, del coraggio, del primo passo, del sabato santo, donna dell'ultima ora: prega per noi»*.

ED ECCO QUALCHE INSEGNAMENTO PER NOI:

6. Questo è il messaggio che ci lascia don Tonino: il cristiano deve essere un misto di azione e di contemplazione; un incontro tra denuncia ed annuncio, come facce diverse di una stessa missione; un profeta di pace e di speranza, quale egli è stato; un testimone.

Grazie don Tonino per averci invitati ad essere Cirenei della gioia. Ci auguriamo di incontrarci un giorno nella comunione dei santi, ognuno di noi con un'ala soltanto per volare abbracciati negli sconfinati spazi dell'Amore.